



Monza, 6 novembre 2012

Prof.ssa Raffaella Iafrate

Genitori e figli tra norma e affetto. Le parole che educano.

1. SCENARIO SOCIO-CULTURALE

La transizione alla genitorialità si presenta attualmente connotata da alcune caratteristiche evidenti dal punto di vista strutturale (calo delle nascite, diffusione del modello a figlio unico, innalzamento dell'età delle primipare) che hanno radici e spiegazione nel fondamentale cambiamento di significato che il figlio assume oggi per la coppia.

I dati demografici che segnalano una drastica riduzione in Italia delle nascite potrebbero essere interpretati come segnali della perdita di valore del figlio. Di fatto recenti sondaggi mostrano che gli venga tutt'oggi attribuito grande valore ai figli: in particolare il legame coi figli viene indicato come il rapporto più stretto e durevole della vita.

Il figlio appare ancora come l' "oggetto" per eccellenza dei desideri della maggior parte delle persone. Inoltre, i figli sono ormai gli unici "soggetti" che spingono la famiglia a interfacciare con il sociale, a chiedere, a creare rete.

Peraltro questa centralità del figlio porta con sé anche segnali di rischio: la nascita di un bambino è sempre più accolta come l'entrata in scena di un piccolo "idolo" da adorare, assecondare, servire in tutti i modi. Si parla al proposito di "puerocentrismo narcisistico".

La diminuzione delle nascite ed il suo carattere di avvenimento scelto e fortemente voluto fa sì che la nascita assuma le caratteristiche di "alto concentrato emozionale". I genitori finiscono per investire troppo nei pochi figli che mettono al mondo e ciò può costituire un problema per i figli poiché essi sentono di dover rispondere ad

alte aspettative e ad un'impegnativa immagine di sé.

Tale immagine porta dentro di sé inconsapevolmente il bisogno realizzativo dei genitori da cui dunque sarà più difficile staccarsi e che avrà conseguenze anche a livello dello stile educativo praticato.

I genitori investono grandemente sul piano affettivo nei pochi figli che mettono al mondo: essi tendono perciò a rispecchiarsi nei loro figli e a riversare su di loro proprie attese e bisogni. Più che "figlio di famiglia" ed espressione del progetto della coppia, il figlio diviene colui che istituisce la coppia la stessa. In un periodo storico in cui il legame matrimoniale tende ad essere fragile e in cui gli aspetti normativi si fanno più incerti e sfumati, il vincolo di filiazione resta l'unico su cui investire in modo certo e continuativo. Sembra dunque che sia il figlio a dare senso e stabilità alla coppia a fronte della forte instabilità della stessa (Théry, 1998).

Il massiccio investimento affettivo e cognitivo nel figlio porta poi come conseguenza un rallentamento e una difficoltà nel processo di distacco che pare essere la caratteristica oggi saliente della adolescenza, sempre più prolungata. Pertanto, un'indiretta conseguenza del puerocentrismo che caratterizza la nostra realtà sociale, inoltre, può essere individuata nel fenomeno sociale della cosiddetta "famiglia lunga": i figli giovani-adulti "non vanno mai via" di casa e ciò provoca un fenomeno del tutto nuovo per la nostra società: la convivenza di due generazioni adulte nella stessa famiglia.

La genitorialità si iscrive dunque in questo scenario socio-culturale. In tale clima sociale appare sempre più urgente ribadire quali

sono i fondamenti dell'identità genitoriale, quali sono le PAROLE CHIAVE DELL'EDUCAZIONE ed individuare i principali compiti affettivi ed etici a cui l'adulto genitore è chiamato.

2. ASIMMETRIA GENITORE- FIGLIO

Innanzitutto occorre sottolineare che la relazione genitoriale va ricondotta su una concezione di famiglia come incontro di DIFFERENZE. Solo l'incontro con l'altro (diverso da me) mi aiuta a riconoscermi, a distinguermi e quindi a crescere. Fondamentale dunque è l'assunzione di responsabilità educativa dell'adulto (asimmetria relazionale).

Il rapporto genitore-figlio (ma anche educatore-educando) è per definizione asimmetrico e "gerarchico" e non paritetico e "democratico", pertanto esso implica una chiara assunzione della responsabilità educativa dell'adulto nei confronti delle giovani generazioni, posizione che rifugge dai rischi della indifferenziazione e dell'egualitarismo a tutti i costi. Il concetto di "responsabilità" è inscritto nella relazione genitori-figli: tocca infatti alle generazioni precedenti rispondere delle condizioni mentali e materiali che creano per quelle successive, almeno finché le successive saranno in grado di rispondere di sé.

3. COME E PERCHE' EDUCARE

Date queste premesse, appare importante spostare la nostra attenzione sul come e soprattutto sul perché educare.

Il genitore si dice che METTE AL MONDO I FIGLI. Ma cosa significa "mettere al mondo" se non esattamente quello che significa in senso letterale? In questo senso si sottolinea con chiarezza la funzione sociale della genitorialità. La genitorialità infatti travalica i confini del biologico: al genitore in quanto tale è chiesto di "dare al mondo" i propri figli e "accogliere dal mondo" i figli altrui come fossero i propri figli aiutandoli a recuperare le loro origini, valorizzando la loro diversità e incoraggiandoli a "volare" nel mondo con le "ali" che hanno a disposizione.

Nel film tratto dal romanzo di Sepulveda "La gabbianella e il gatto", si incoraggia la gabbianella cresciuta con i gatti a volare "Se hai le ali non puoi non volare!" .

Educare è dunque consentire alla persona di realizzare la sua più profonda natura. Perché educare se non perché la persona diventi veramente "ciò che è", cioè diventare una persona "pienamente umana"?

E' evidente che la riflessione su questo punto sposta immediatamente l'attenzione da un piano pedagogico o sociologico ad una prospettiva psico-antropologica che parte dalla domanda relativa a "chi sono" le persone da educare e che idea condivisa esiste sul concetto di "persona che realizza pienamente la sua umanità".

Da questo e solo da questo, ossia dalla concezione della vita e della persona che circolano nella nostra cultura dipenderanno le scelte educative e le azioni concrete.

Un problema dei genitori oggi è infatti quello degli obiettivi: una persona può guidare se sa dove indirizzare, verso dove guidare.

Ciò che sembra mancare è che si veda un obiettivo nella vita dell'adulto e che si intenda la generatività come principale obiettivo dell'adulto.

Poca coscienza dell'obiettivo.

Oggi compito e obiettivo dei genitori sembra talora diventare quello di "essere amato" dal proprio figlio, bisogno spesso motivato anche dal poco tempo (oggi pare che il senso della vita sia essere individualmente soddisfatti, piuttosto che essere generativi. La questione si gioca sulla concezione di uomo che abbiamo). Per sedare le proprie ansie di incompetenza e indisponibilità verso i bisogni dei figli, spesso i genitori trovano soddisfazione nel rivestire ruolo di coloro che soddisfano tutte le richieste dei figli (comportamento che in realtà maschera incapacità di tollerare frustrazione insita nel dire di no) e le uniche regole che vengono stabilite sono quelle pratiche, a sostegno del menage familiare (orari rientro, consumo dei pasti, quando, cosa e con chi..).

Dunque per dare delle regole il genitore deve sapere dove vuole orientare il figlio: l'essenza del ruolo educativo del genitore è quella di trasmettere al figlio la propria esperienza di uomo e di donna, quali sono le cose importanti per lui, le cose che hanno orientato la propria vita.

Pensare che le cose che sono state importanti per noi non abbiano più valore per i nostri figli è grave, perché significa privare i nostri figli di quei punti di riferimento che sono fondamentali per la loro crescita.

Va detto che forse negli ultimi anni troppo poco si sia insistito su questo tema della meta dell'educazione.

Sono convinta che per molti anni ci si sia soffermati sul prefisso ex- e meno sul tema -ducere, per sottolineare la differenza tra l'ex-ducere e due forme rischiose e discutibili della relazione educativa: l'in-ducere e il se-ducere.

A fronte di un passato in cui molto spesso venivano sottovalutate le potenzialità e soprattutto i desideri delle generazioni in

crescita che venivano educate in modo autoritario e poco disponibile al dialogo e all'ascolto dei bisogni, i decenni nei quali anche io stessa sono cresciuta, hanno visto un'enfaticizzazione della libertà espressiva dei soggetti, attribuendo all'ex-ducere (il tirare fuori le potenzialità) contrapposto all'in-ducere (forzare la volontà altrui) un valore assoluto e incontestabile.

E' innegabile quanto bene abbia fatto questa prospettiva alle giovani generazioni, rispetto ad una modalità educativa limitante e costrittiva: quando si dice che "i bambini di oggi sono più svegli" o che "lasciare esprimere un bambino consente di scoprire molto spesso delle potenzialità inaspettate", tutto ciò è assolutamente vero.

Calare dall'alto la regola (così come il sapere) non è certamente la garanzia che la regola (o il sapere) venga interiorizzata: farla emergere dalla mente, dal cuore e dall'esperienza dei ragazzi è sicuramente il metodo migliore perché venga assimilata e "amata".

L'insistenza sull'ex-ducere inoltre ha giustamente consentito non solo una contrapposizione all'in-ducere, ma anche al se-ducere altrettanto pericoloso nella relazione educativa.

Daniel Marcelli (2004) afferma che oggi il genitore non è tanto teso al compito di educare, cioè tirare fuori da sé (ex-ducere) quanto piuttosto portato a sedurre, ad attirare il bambino a sé (se-ducere), a compiacerlo, a saturare e prevenire ogni suo bisogno, spesso iperstimolandolo, complice in questo la società dei consumi che è ovviamente gestita dagli adulti.

Tuttavia anche dietro a questa prospettiva dell'ex-ducere si nasconde una trappola se si assegna poca attenzione al -ducere

Se all' "ex-" non segue un adeguato "-ducere" i ragazzi si trovano in balia di una creatività magari ricchissima, ma incomprensibile; di potenzialità straordinarie, ma sterili; di desideri grandissimi, ma inappagabili...

Oltre a consentire l'emergere dei bisogni e delle potenzialità, occorre saper offrire strumenti per comprenderle e realizzarle. Con tutto ciò, la fiducia in ciò che "sta dentro" i giovani in crescita non è tradita, quanto piuttosto compiuta dall'indicazione di un percorso da seguire e dal sostegno offerto per seguirlo.

Accanto all'ex-ducere è richiesto tra l'altro un cum-ducere, un condurre verso una meta, che presuppone prima di tutto l'obiettivo di cui si è detto e poi una capacità di stare vicino, di accompagnare di non mollare la direzione verso la meta.

Accompagnare con discrezione, speranza e fiducia le nuove generazioni, indicando una meta, ma disponibili a lasciarci sorprendere dalle loro potenzialità che possono anche andare oltre rispetto ai nostri confini.

Credo che se c'è un problema concreto dei nostri giorni stia in questa incapacità di condurre, forse perché per condurre occorre essere orientati ed oggi anche il mondo adulto è fortemente disorientato e forse anche perché per condurre bisogna accettare il rischio di sbagliare strada e pochi accettano questa condizione...

4. COME EDUCARE?

Torniamo all'affermazione che educare è accompagnare la persona a diventare quello che realmente è, a realizzare la sua più profonda natura.

Se partiamo dalla domanda CHI SONO IO?

- Ne deriviamo che l'uomo è originariamente relazione
- Noi, i nostri figli, in quanto persone siamo esseri relazionali,
- che portano in sé un codice materno fatto di affetto, emozione, protezione e un codice paterno fatto di norma, limite, orientamento verso una direzione.

Educare è quindi aver cura della relazione e coniugare dimensioni affettive e normative (ecco il come che deriva dal perché)

La relazione ha un profondo significato affettivo-emotivo, ma questo non può essere mai disgiunto da una dimensione etica, da una direzione verso cui tendere. La relazione, ridotta a pura emotività e sentimentalismo, sfocia nel buonismo educativo e non riesce ad esprimere un suo aspetto fondamentale, quello legato alla responsabilità nei confronti dell'altro.

COCCOLE E PATTI CHIARI

All'adulto-genitore spettano poi diversi compiti che hanno a che fare con la natura etico-affettiva dei legami.

Il principale compito evolutivo cui sono chiamati i genitori, lungo tutto l'arco di vita dei figli, è quello di prendersi cura responsabilmente dei figli: la cura rimanda alle qualità affettive dei legami familiari, mentre la responsabilità si riferisce maggiormente a quelle etiche.

La cura genitoriale si esprime a due livelli: garantendo affetto, fiducia, contenimento,

accettazione (funzione tipicamente materna)¹, ma anche fornendo una direzione alla crescita, il che implica necessariamente il sapere e volere dare regole (funzione tipicamente paterna). È fondamentale che relativamente a questo registro della genitorialità i genitori sappiano garantire al figlio entrambi gli aspetti della cura (affetto e legge), in quanto la mancanza dell'uno o dell'altro porta con sé notevoli rischi. Affetto e norma non rappresentano, dunque, scelte educative alternative, ma rappresentano piuttosto i due poli della relazione educativa.

In sintesi, "cura responsabile" è dunque garantire -nella relazione educativa- la compresenza costante di aspetti affettivi di "cura" (protezione, calore, coccole) e aspetti normativi di "responsabilità" (regole, spinte emancipative, limiti), assicurando in tal modo un equilibrio di aspetti riconducibili al dono materno (matris-munus) ed al dono paterno (patris-munus) senza sbilanciamenti eccessivi su uno solo dei due aspetti.

La figura del genitore-amico oggi così diffusa, la sostanziale "matri-focalità" del nostro contesto sociale possono essere interpretati come "sintomi" di un evitamento dell'aspetto etico della cura, in questo modo svilita e banalizzata in atteggiamenti ad ogni costo protettivi ed accondiscendenti.

Ne è prova l'incertezza dei genitori -ma anche degli educatori in genere- quando si tratta di stabilire un confine tra bene e male, quando si tratta di prendere decisioni sul dare limiti e regole. Ciò che è in gioco, al di là della comprensibilissima difficoltà dei genitori di trovare, in un modo così confuso, soluzioni e comportamenti appropriati per ogni singolo figlio, è l'idea stessa di una direzione della crescita.

NORMA

(connessa con il codice paterno) è il senso di ciò che è bene e ciò che è male, pone di fronte al limite, aiuta a riconoscere la realtà esterna con cui si deve fare i conti. La **regola** permette la sperimentazione anche del rifiuto e della frustrazione è importante per la crescita e lo sviluppo dell'identità ed è

¹ **Funzione materna (su cui maggior consenso sociale)**
Fa riferimento al dare cura, vita, calore, dare fiducia e affetto

La qualità affettiva è peculiare della funzione materna e permette al bambino di assimilare vitalità, calore, fiducia, stima di sé, capacità di rapporto

La funzione materna e paterna non viene suddivisa, per così dire, tra madre e padre, essa va piuttosto condivisa da madre e padre.

L'affetto permette al bambino di assimilare vitalità, calore, fiducia, stima di sé, capacità di rapporto.

In un clima di affetto si accettano anche le regole.

fondamentale durante il periodo dell'adolescenza, proprio per il suo valore emancipatorio nel percorso verso l'autonomia.

*Esempio del risveglio al buio:
immaginiamo di svegliarci improvvisamente,
una notte e di trovarci in piedi al centro di una
stanza completamente buia.*

Non il minimo spiraglio di luce.

Cosa facciamo?

Cerchiamo un muro, una porta, l'interruttore.

E se non lo trovassimo?

*Io credo che dopo un po' sarebbe il panico, io
credo che, abbandonata la prudenza,
cominceremmo a correre in tutte le direzioni,
forse anche a piangere e ad urlare.*

Se siete riusciti ad entrare emotivamente in questo stato d'animo potete capire perfettamente la situazione psicologica di un bambino che viene allevato senza regole, ossia senza scontrarsi con dei muri che gli permettano di costruirsi un adeguato senso di orientamento per muoversi nella vita.

I figli sono molto abili a ribellarsi alle regole che vengono loro imposte, a trasgredire. In questo modo mettono anche alla prova la tenuta dell'adulto che le ha imposte. Il problema è però che se l'adulto elimina le regole, il ragazzo non ha più punti di riferimento. I ragazzi hanno bisogno che qualche volta qualcuno dica loro dei no, che qualcuno ponga loro dei limiti, altrimenti è il caos.

È chiaro che però per dare delle regole il genitore deve sapere dove vuole orientare il figlio: l'essenza del ruolo educativo del genitore è quella di trasmettere al figlio la propria esperienza di uomo e di donna, quali sono le cose importanti per lui, le cose che hanno orientato la propria vita.

5. RISCHI EDUCATIVI

Sbilanciamenti(iper protettivi/maltrattanti)

Assistiamo attualmente all'imporsi di un contesto sociale progressivamente più denormativizzato e connotato da una mancanza di confini netti tra le generazioni, dove i ruoli familiari e sociali si fanno sempre più sfumati ed il rapporto con l'autorità e la norma di fanno sempre più problematici.

Attualmente, con l'affermarsi di una cultura permissiva, e con la tendenza all'"impallidimento" della funzione paterna, si assiste ad un sostanziale sbilanciamento dei genitori sul versante dell'affetto. Gli aspetti affettivi, di calore, di sostegno, che pure sono indispensabili per una buona crescita ("coccolare" i propri figli è un sacrosanto diritto-dovere) occupano tutto il campo e

quasi nessuno spazio viene dato all'aspetto di legge, di norma e di emancipazione che spinge l'individuo in avanti.

Se pensiamo è un po' il contrario di quanto avveniva nelle vecchie generazioni nelle quali l'affetto era molto contenuto (si diceva: i bambini vanno baciati quando dormono!) ma vi era molta norma che spingeva verso una realizzazione autonoma (basti pensare a come era anticipata, rispetto ad oggi, l'uscita di casa dei figli).

In realtà questi due poli del rapporto adulto-bambino sono ineliminabili: l'accentuazione di uno solo porta ad un rapporto distorto con il figlio.

Estremizzando:

lo sbilanciamento sul polo affettivo porta all'iperprotettività (perdita della norma, laissez-faire, che rappresenta non solo una perdita della norma, ma alla fine di affetto e calore. Potremmo definirla una presenza disimpegnata dell'adulto; chi lascia fare sempre e comunque, in realtà non tiene all'altro ma lo lascia fondamentalmente solo.

Al modello dominante dell'affetto senza legge si contrappone tuttavia ancora molto spesso il modello della legge senza affetto. In cui abbiamo uno sbilanciamento sul polo della legge.

E' il caso dei sadismi educativi di un tempo e degli episodi di maltrattamento che ancora oggi dominano le nostre cronache. In questo caso al bambino viene negato qualsiasi riconoscimento dei suoi bisogno infantili e viene esposto alle più svariate forme di violenza, anche silenziosa.

"Cristallizzazione" educativa

Un rischio frequente nei genitori e quello di non tollerare la fatica del cambiamento.

La cura responsabile si declina secondo sfaccettature diverse nelle varie fasi del ciclo di vita in risposta ai mutati bisogni dei figli e alle loro nuove competenze e responsabilità. Occorre pertanto essere consapevoli che non si diventa genitori « una volta per tutte », ma che il compito del genitore è quello di trasformare la relazione nel tempo: da un atteggiamento di continua copertura, necessario nelle prime fasi di vita del bambino, ad una protezione flessibile in adolescenza, che coniuga le opposte esigenze di autonomia e dipendenza dei giovani, a una intimità a distanza con cui viene mantenuto il legame con il figlio ormai divenuto adulto (Greco e Iafrate, 2002),

6. CREDIBILITÀ DELL'ADULTO

Per questo occorre essere educatori veramente "adulti"

"ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni" (O.P.n.29).

Educare è dunque un compito di tutti gli adulti. Ma ciò non significa che ciò avvenga spontaneamente, senza sforzo o solo per "buona volontà": "educare è un compito complesso che non può essere improvvisato o affidato solo alla volontà".

Il presupposto è che per educare occorre educarsi. In particolare all'educatore si chiede di educare se stesso attraverso un lavoro di riflessione e di analisi delle proprie rappresentazioni di sé, del suo ruolo, della persona da educare, della sua dimensione familiare e sociale. Non ci può essere chiarezza del messaggio educativo se prima di tutto gli educatori non hanno le idee chiare su ciò sono e che vogliono trasmettere.

In particolare, pare importante riflettere sulla complessità dell'identità adulta: non bisogna mai dimenticare che la funzione educativa non esaurisce l'identità dell'adulto. L'adulto educatore è al tempo stesso figlio, membro di una comunità sociale ed ecclesiale, spesso coniuge oltre che genitore e, per essere credibile, è chiamato ad assolvere compiti che lo coinvolgono a tutti questi livelli. Essere per i figli dei modelli significativi di identificazione, degli adulti credibili, ossia dei figli, dei coniugi, dei genitori, dei membri una comunità sociale ed ecclesiale credibili (non insegnate ai bambini/ma coltivate voi stessi/il cuore e la mente).

In sintesi.

La natura più profonda della persona, intesa come essere relazionale, chiede infatti di essere amata, valorizzata e rispettata nella sua libertà, ma anche condotta, eticamente orientata, spinta ad andare oltre se stessa superando la tentazione dell'onnipotenza narcisistica, per approdare alla sua piena realizzazione generativa, progettuale, e, proprio per questo, "vincolata" (senso del limite: non tutto dipende da noi).

L'originaria sostanza relazionale, spinge ad andare al di là di se stessi, all'essere - appunto- generativi.

Come affermano gli OP *"esiste un nesso stretto tra educare e generare" (O.P n.27).*

La generatività è una tendenza fondamentale **che segna l'età adulta** e che indica la capacità di uscire dalla narcisistica esclusiva preoccupazione di sé per prendersi cura delle nuove generazioni. Il fallimento della generatività minaccia il futuro dell'intera società, producendo una situazione di stagnazione sociale.

Aiutare i ragazzi ad essere generativi e a realizzare la propria natura è dunque compito fondamentale per il bene non solo dei giovani

ma della società tutta intera ed è la condizione dell'autentica felicità.

Non dimentichiamo che *felix* latino risale alla radice *fùo* greco che significa generare. Fecondo, fertile, felice hanno tutti la stessa radice.

Il nostro obiettivo comune come educatori è quindi riassumibile in due semplici espressioni:

essere adulti "felici"

che accompagnano i giovani verso la più profonda realizzazione della autentica "felicità".

Bibliografia

○ Bodenmann G., Bertoni A. (2004), *Promuovere le competenze di coppia*, Carocci, Roma.

○ Cigoli V., Scabini E. (2006), *Family Identity. Ties, Symbols and Transitions*, Taylor Ed., New York

○ Iafrate R. (2008), Vita Affettiva, in CEI, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo, Atti del 4° Convegno ecclesiale nazionale, EDB, pp. 207-227.*

○ Iafrate R., Costruire gli affetti e le relazioni, in AAVV, *Fare Progetto Culturale*, Ed. San Paolo , 2008, 35-43.

○ Iafrate, R., & Giuliani, C. (2006). *L'enrichment familiare: interventi preventivi per la famiglia*. Carocci editore.

○ Iafrate, R., Bertoni, A. (2007), Rilanciare l'identità della famiglia per renderla protagonista nella comunità: i Percorsi di Promozione e Arricchimento dei Legami Familiari, *Psicologia di comunità* , 1, pp. 95-116.

○ Iafrate, R., Bertoni, A. (2010). *Gli affetti. Dare senso ai legami familiari e sociali*. La Scuola, Brescia.

○ Iafrate, R., & Regalia, C. (2010), Come colonne di un tempio. L'identità di coppia, in Camillo Regalia, Elena Marta (a cura di), *Identità in relazione. Le sfide odierne dell'essere adulto*, The McGraw-Hill Companies, S.r.l., pp. 35-51.

○ Iafrate, R., Rosnati Rosa (2007),. *Riconoscersi genitori. I Percorsi di Promozione e Arricchimento del Legame Genitoriale*, Edizioni Erikson, Trento.

○ Scabini E., G. Rossi G.(a cura di), (2006), *Le parole della famiglia*, Milano, Vita e Pensiero.

○ Scabini E., Rossi G.(a cura di) (2007), *Promuovere famiglia nella comunità*, Milano, Vita e Pensiero, pp.113-140.

○ Scabini, E., & Cigoli, V. (2000). *Il Familiare*,Ed. Cortina, Milano

○ Scabini, E., & Iafrate, R. (2003). *Psicologia dei legami familiari*. Bologna, Il Mulino.

○ Scabini, E., & Cigoli, V. (2012). *Alla ricerca del familiare*,Ed. Cortina, Milano

○ Sito : www.unicatt.it/centrofamiglia

Raffaella Iafrate